

L'ITALIANO TRA STRANIERI: IL CASO DELLA BOSNIA-ERZEGOVINA

di
Eleonora Fragai

1. Introduzione

I profondi mutamenti che caratterizzano rispetto al passato la condizione della lingua italiana diffusa all'estero hanno messo in evidenza importanti elementi di novità sugli spazi di circolazione e sui motivi di interesse per l'Italia e per l'italiano da parte dei pubblici stranieri (1).

Il contributo che presentiamo prende spunto da questo tema con l'obiettivo di fornire un insieme di indicazioni funzionali a tracciare un profilo dell'attuale condizione dell'italiano L2 (2) in Bosnia-Erzegovina, in un contesto locale, quindi, per certi versi lontano dalle consuete direttrici di espansione della nostra lingua. Potrebbe sembrare, in effetti, anomalo per una serie di ragioni proporre proprio il caso della Bosnia-Erzegovina come esempio di diffusione dell'italiano L2; paradossalmente, tuttavia, la ricognizione sullo stato dell'italiano L2 in un paese di recente costituzione e attraversato da tragiche vicende belliche, che ancora oggi condizionano pesantemente la situazione politica e sociale del paese, può contribuire a valutare da una diversa angolazione la posizione dell'italiano L2 diffuso oltre i confini tradizionali della sua influenza.

L'indagine è stata condotta *in loco* nel gennaio 2003 e nel settembre 2004 attraverso il recupero di informazioni presso enti istituzionali bosniaci e italiani; a questo proposito occorre segnalare la difficoltà di reperire una documentazione organica e completa dovuta in primo luogo all'assenza di precedenti indagini sull'argomento e alla problematicità di disporre di fonti d'archivio non frammentarie, la cui accessibilità è stata resa estremamente difficile dai danni provocati dal conflitto. Per questi motivi non ci è stato possibile ricostruire una sintesi storica sulle tappe di diffusione dell'italiano L2 e le informazioni presentate si riferiscono solamente al periodo immediatamente successivo alla guerra; è stata privilegiata, inoltre, una metodologia di raccolta dati basata soprattutto sulla lettura di materiali costituiti da interviste non strutturate condotte dalla scrivente a funzionari e a docenti universitari di parte italiana e bosniaca.

Le osservazioni presentate in questo articolo, pertanto, non sono, né hanno la pretesa di esserlo, sistematiche e approfondite, considerati anche i limiti che ci siamo posti per questa indagine; ci auguriamo che possano, comunque, contribuire a mettere in luce alcuni aspetti significativi sulle dinamiche di espansione dell'italiano L2 in Bosnia-Erzegovina e a suggerire verifiche successive sicuramente più dettagliate.

2. La Bosnia-Erzegovina

2.1. Il contesto generale

La Bosnia-Erzegovina, costituitasi come Repubblica indipendente nel 1992 dopo la disgregazione della Repubblica Federativa Socialista di Jugoslavia, dal 1992 al 1995 è stata oggetto di una drammatica guerra che ha visto lo scontro tra le tre più consistenti etnie che la compongono, serbi, croati e musulmani (3). Gli accordi di pace di Dayton del 1995 hanno posto fine al conflitto e mantenuto la formale unità territoriale del paese, di fatto però contraddetta da un nuovo assetto istituzionale che ha reso più precario l'equilibrio sociopolitico del paese con la spartizione dell'area in due entità semi-autonome, la Federazione della Bosnia-Erzegovina e la Repubblica Srpska di Bosnia, a cui va aggiunto il Distretto di Brcko (4). Tuttora un Protettorato sotto l'autorità di un Alto Rappresentante della comunità internazionale designato dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, la Bosnia-Erzegovina ha, pertanto, una struttura politico-amministrativa tricefala che non ha confronti in nessun altro paese: è composta, infatti, da tre sistemi diversi, uno per la Repubblica Srpska di Bosnia a maggioranza serbo-bosniaca, uno per la Federazione della Bosnia-Erzegovina, a maggioranza croato-bosniaca e musulmano-bosniaca, e uno per il Distretto autonomo di Brcko. Questa struttura federale è poi sovrastata da un governo centrale, dotato di scarsissimi poteri e caratterizzato da una distribuzione su base etnica delle diverse cariche governative con conseguenze disastrose sull'efficacia di ogni azione politica. Tale labirinto di poteri politici contrapposti sanziona indirettamente l'insuccesso degli interventi internazionali nel facilitare i processi di sviluppo del paese nella fase post-bellica e nel trovare una soluzione al problema della convivenza pacifica tra le varie identità etniche del paese (5).

Troppo complesso sarebbe affrontare il problema delle cause e delle conseguenze del conflitto in una regione che da sempre è stata contrassegnata da tormentati avvenimenti storici (6); per l'argomento trattato in questa sede ci sembra, tuttavia, appropriato un breve accenno alle ripercussioni sociolinguistiche che i conflitti reali hanno prodotto sui "conflitti di lingue".

L'espressione «per le lingue è ancora guerra» ci sembra, nostro malgrado, calzante per indicare il ruolo ideologico che nel paese la questione dell'identità linguistica ha assunto e sta assumendo come mezzo simbolico di rappresentazione di una data comunità in situazione di conflitto tra identità etniche e culturali diverse (7). Parallelamente al sorgere di tensioni ben più profonde che hanno drammaticamente segnato il conflitto, si è accentuata così la volontà etnocentrica di allargare in funzione nazionalistica il divario culturale tra i tre maggiori gruppi etnici che compongono la Bosnia-Erzegovina. In questo senso la lingua è diventata strumento non secondario di autoaffermazione della propria identità particolaristica con notevoli riflessi sull'attuale «questione della lingua serbo-croata» e sul problema della standardizzazione delle varietà linguistiche che la costituiscono (8). Le categorie discrete del serbo, del croato e del bosniaco, convergenti in un unico standard linguistico, il serbo-croato appunto, in realtà sono sostanzialmente simili, se si eccettuano lievi divergenze sensibili a livello lessicale e nel differente uso dei caratteri dell'alfabeto, latino per il croato e il bosniaco, e cirillico per il serbo. Gli effetti più eclatanti di questo nazionalismo linguistico sono visibili soprattutto nell'esigenza di marcare la differenziazione lessicale; a testimonianza di questa tendenza basti citare il caso del croato *dalekovidnica*, la *lontanovisione*, che ha sostituito il termine

televizija del serbo-croato, come esempio dei numerosi neologismi introdotti nella varietà croata con una frequenza accentuata dopo il conflitto (9).

2.2. Il sistema educativo e l'insegnamento delle lingue straniere

Senza entrare nei dettagli della complessa situazione politica bosniaca disegnata dagli accordi di Dayton, è necessario comunque segnalarne le ripercussioni sull'organizzazione del sistema scolastico, specchio delle incoerenze e delle contraddizioni del trattato che ha posto fine al conflitto. Nell'attuale struttura politico-amministrativa della Bosnia-Erzegovina vengono moltiplicati i punti di riferimento istituzionali con evidenti ricadute sull'omogeneità del sistema amministrativo bosniaco, caratterizzato dalla lentezza di gestione e dalla mancanza di coordinazione e collaborazione tra i vari soggetti istituzionali a tutti i livelli, incluso quello educativo. La complessità di tale situazione è ancora più evidente nella Federazione della Bosnia-Erzegovina, dove l'amministrazione è decentralizzata a livello federale, cantonale e municipale, a differenza di quanto avviene nella Repubblica Srpska, che ha mantenuto un sistema amministrativo centralizzato.

Tutto questo comporta squilibri nella qualità delle offerte formative proposte dai singoli distretti scolastici, squilibri che sono determinati in primo luogo dalla mancanza di parametri uniformi e dall'assenza del raccordo istituzionale nella definizione delle normative, dei sostegni finanziari, delle metodologie d'insegnamento. Gli esiti più negativi di questa situazione sono evidenti soprattutto nelle difformità tra i curricula scolastici, uno per la Repubblica Srpska, a maggioranza serbo-bosniaca, e due per la Federazione della Bosnia-Erzegovina a maggioranza croato-bosniaca e musulmano-bosniaca; i tre curricula sono stati tra loro fortemente diversificati in funzione ideologica a partire dagli anni coevi e immediatamente successivi alla guerra, a discapito dell'approccio pluriculturale e tollerante verso le differenti tradizioni culturali che aveva contraddistinto i programmi educativi della ex-Iugoslavia. Per ovviare a tale situazione, attualmente è in via di definizione la nuova riforma della scuola primaria e secondaria, redatta dalle autorità bosniache con la consulenza di agenzie internazionali (Organizzazione per lo Sviluppo e la Cooperazione Europea, e Unione Europea), che mira all'armonizzazione dei tre curricula, eliminando tutti quegli aspetti conflittuali e discriminanti impostati su una visione acritica e monoetnica nell'interpretazione dei contenuti storico-culturali (10); altro importante passo verso le riforme nel campo dell'istruzione è stata, inoltre, l'adesione della Bosnia-Erzegovina al «Processo di Bologna», che mira a equiparare il sistema universitario bosniaco agli standard europei (11).

Per quanto concerne, in particolare, la politica di insegnamento delle lingue straniere, il sistema scolastico della Federazione della Bosnia-Erzegovina (12) prevede l'insegnamento obbligatorio di due lingue straniere, la prima introdotta già a partire dal secondo anno e la seconda presente dal quinto anno del ciclo di base, corrispondenti ai rispettivi anni della scuola elementare italiana. Nella scelta della prima lingua straniera prevale l'inglese sulle altre opzioni linguistiche, mentre il tedesco risulta al primo posto come seconda lingua straniera più richiesta dagli studenti. A questo proposito è opportuna

un'osservazione di tipo sociolinguistico sulle ragioni di tale scelta: la forte presenza del tedesco come seconda lingua straniera è strettamente correlata con il problema del mantenimento della lingua usata nel contesto scolastico del paese di emigrazione da un consistente numero di alunni ex-rifugiati nei paesi tedescofoni (Germania, Austria, Svizzera) che hanno appreso il tedesco a scuola e che hanno fatto successivamente ritorno nel loro paese d'origine (13). Nella scuola secondaria superiore continua ad essere obbligatorio l'insegnamento della prima lingua straniera, con l'inglese che si riconferma al primo posto nella graduatoria delle lingue apprese, mentre la seconda lingua straniera è introdotta come materia non curricolare, di solito a scelta tra il francese e il tedesco, ad eccezione dell'indirizzo ginnasiale dove è obbligatorio lo studio della seconda lingua e facoltativa la scelta della terza lingua straniera. All'università obbligatorio almeno per due anni è l'apprendimento di una lingua straniera in ogni tipo di facoltà.

Degne di attenzione sono le modalità di introduzione della lingua straniera in tutti gli ordini di scuole: data la difficile situazione economica e la mancanza di fondi per i finanziamenti nel settore dell'educazione, l'introduzione di una lingua straniera, qualora sia richiesta da un numero minimo di studenti, può essere indotta dagli interventi finanziari del paese in cui tale lingua è parlata, interventi che dall'esterno influenzano così la distribuzione delle lingue straniere nel paese ospite attraverso il sostenimento dei costi di gestione dell'operazione da parte del paese donatore (spese per la retribuzione degli insegnanti e per la loro formazione, spese per il materiale didattico utilizzato). Esiste, quindi, una situazione contraddistinta da una forte mobilità e apertura, all'interno della quale ogni paese straniero ha la possibilità di favorire e diffondere la propria politica linguistico-culturale.

3. L'italiano L2 in Bosnia-Erzegovina

3.1. Il contatto con l'Italia

In una prospettiva di studio sulla condizione di diffusione dell'italiano all'estero non è possibile prescindere dall'analisi di una pluralità di dimensioni, da quella politica a quella economica e sociale, che ruotano intorno alla dimensione linguistica combinandosi tra loro e senza cesure nette. La disamina di questi aspetti, il cui inquadramento approfondito non rientra negli scopi di questo lavoro, viene qui trattata in maniera sufficiente a rendere disponibili le informazioni essenziali sugli interscambi economici e politici tra l'Italia e la Bosnia-Erzegovina e a ricavarne informazioni predittive sulle modalità del contatto del paese balcanico con il *sistema Italia*.

I cambiamenti politici ed economici, conseguenti alla disgregazione politica della ex-Iugoslavia prima e al conflitto poi, hanno reso estremamente difficoltoso il processo di ricostruzione del paese e il recupero economico dell'area. Nello scenario internazionale va rilevato come le relazioni tra l'Italia e la Bosnia-Erzegovina si siano fatte sempre più solide, grazie anche ad accordi di natura economica e politica tra i due governi che hanno accelerato i processi di collaborazione commerciale e di cooperazione allo sviluppo (14).

Occorre sottolineare in primo luogo che l'Italia è uno tra i principali partner commerciali della Bosnia-Erzegovina per volume complessivo di esportazioni; le cifre sull'interscambio produttivo, pur se esigue, mostrano l'intensificarsi dei contatti commerciali tra i due paesi e registrano un saldo positivo per l'Italia, anche se è attestato il progressivo aumento delle importazioni dal paese balcanico, come evidenziato nella tabella seguente (15).

	2003	2002	2001
Esportazioni	387,478,054	407,488,010	388,788,148
Importazioni	317,950,991	304,550,243	270,321,578
Saldo	69,527,063	102,937,767	118,466,570

*Tabella 1. Interscambio commerciale Italia/Bosnia-Erzegovina (valori in €).
Fonte ISTAT - Giugno 2004*

Negli scambi italo-bosniaci i principali prodotti esportati dall'Italia verso il paese est-europeo sono prevalentemente prodotti di cuoio e calzature, prodotti agricoli, mobili e articoli di abbigliamento, seguiti da macchine e apparecchi meccanici, da piastrelle per pavimenti e da accessori per autoveicoli. Le principali importazioni italiane dalla Bosnia-Erzegovina riguardano prevalentemente metalli di base, calzature e legno, a cui vanno aggiunte le voci relative al petrolio greggio e al gas naturale, al ferro, alla ghisa, all'acciaio, ma anche alle carni e ad altri prodotti alimentari. La presenza italiana *in loco* è destinata a crescere in futuro sulla base di accordi bilaterali di cooperazione economica, rafforzati dalla recente costituzione del *Comitato permanente italo-bosniaco di collaborazione economica* per la collaborazione tra le piccole e medie imprese dei due paesi. Iniziativa di primo piano a questo proposito è il Progetto pilota di Brcko, promosso da «Unindustria Venezia», che mira a favorire le relazioni commerciali tra imprese venete e bosniache con la creazione del più grande parco industriale dei Balcani nell'area nord-orientale del paese, al centro di un'importante rete di comunicazioni che collega, attraverso la via fluviale della Sava, affluente del Danubio, Croazia, Serbia-Montenegro, Romania e Bulgaria.

Oltre a ricoprire un ruolo centrale in ambito economico, l'Italia è stata e continua a essere uno fra i paesi più attivi anche nel campo della cooperazione allo sviluppo, focalizzata su interventi legati ai processi di democratizzazione e di stabilizzazione economica e istituzionale dell'area. Attivati già dal 1992, in piena crisi bellica, con i primi programmi strutturati di emergenza a carattere socio-sanitario e con i consistenti aiuti dell'associazionismo volontario, gli interventi in Bosnia-Erzegovina si sono via via estesi a progetti di ricostruzione e di sviluppo, sia con accordi bilaterali che in collaborazione con altri partner internazionali, nei settori delle infrastrutture, della sanità, dell'istruzione, della tutela del patrimonio culturale e ambientale, della formazione e del *capacity building*. Il governo italiano ha così contribuito attivamente a promuovere il processo di pacificazione e di stabilità, come testimoniano le numerose attività promosse da organizzazioni istituzionali e non governative italiane, a riprova

che l'Italia è diventata per la Bosnia-Erzegovina un apprezzato interlocutore anche politico.

Per completare questo quadro descrittivo generale va ricordato che, anche se in misura molto meno significativa rispetto ad altre realtà di emigrazione, l'Italia è presente in Bosnia-Erzegovina anche con la sua comunità di origine trentina trasferitasi in Bosnia-Erzegovina nella seconda metà dell'800, di cui la colonia di Stivor rappresenta il gruppo più consistente e più legato culturalmente alla patria d'origine (16).

3.2. Il contatto con l'italiano

La "popolarità" della lingua e della cultura italiana, presumibilmente collegata alle modalità di contatto con il *sistema* Italia a cui si è fatto cenno prima, è testimoniata dalla presenza dell'italiano come materia di insegnamento a tutti i livelli d'istruzione, sia in scuole pubbliche che private, e per diversificati tipi di pubblico. L'offerta formativa è abbastanza variegata e l'italiano L2 è insegnato in alcune scuole primarie e secondarie di primo grado di Sarajevo, in alcuni Ginnasi di Sarajevo e di Banja Luka, nelle Accademie di Musica di Sarajevo e Lukaviča e presso la Scuola Musicale di Banja Luka, presso le Università di Sarajevo, di Tuzla e di Banja Luka, e in numerosi centri e associazioni culturali che promuovono corsi privati di lingue straniere a Sarajevo, a Banja Luka e a Mostar (17).

In linea con l'aumento della domanda d'italiano sono le recenti iniziative sostenute a livello istituzionale dall'Ambasciata d'Italia a Sarajevo, che ha avviato incoraggianti interventi di politica linguistica collegati alla valorizzazione della lingua e della cultura italiana, tra i quali segnaliamo:

- la concessione di borse di studio, erogate tramite il Ministero degli Affari Esteri, a studenti bosniaci per frequentare l'università in Italia;
- la recente costituzione del *Comitato di Sarajevo della Società Dante Alighieri*, particolarmente impegnata nella promozione di manifestazioni ed eventi culturali legati alla cultura italiana;
- la sottoscrizione della convenzione con l'Università per Stranieri di Siena per lo svolgimento a Sarajevo dell'esame di certificazione CILS dell'Università per Stranieri di Siena (18);
- l'istituzione del Corso di Laurea quadriennale in Lingua e Letteratura italiana presso la facoltà di Filosofia dell'Università di Banja Luka dall'a.a. 2003/04;
- l'attivazione di corsi di lingua italiana, sia curricolari che facoltativi, presso varie facoltà dell'Università di Tuzla dall'a.a. 2004/05.

Sul piano dell'effettiva consistenza dei pubblici dell'italiano L2 occorre ribadire la difficoltà incontrata nel raccogliere informazioni che potessero consentire un'effettiva comparazione di dati disaggregabili e omogenei tra loro. Per ovviare a tale limite si è deciso di selezionare come campione per la raccolta delle informazioni le Università di Sarajevo e di Tuzla per la Federazione della Bosnia-Erzegovina, e l'Università di Banja Luka per la Repubblica Srpska (19), di cui riportiamo i dati sul numero di studenti iscritti a corsi d'italiano, sia curricolari che facoltativi, presso varie facoltà negli anni accademici 2001/02 e 2004/05:

	Banja Luka	Tuzla	Sarajevo
a.a. 2001/02	723 (iscritti ai corsi di italiano presso la Facoltà di Filosofia e presso altre Facoltà)	— (corsi di italiano non ancora attivati)	43 (iscritti al corso biennale in Lingua e Letteratura italiana presso la Facoltà di Filosofia)
a.a. 2004/05	888 (di cui: 325 iscritti al Corso quadriennale di Laurea in Lingua e Letteratura italiana presso la Facoltà di Filosofia 563 ai corsi d'italiano presso altre Facoltà)	226 (iscritti ai corsi di italiano presso la Facoltà di Filosofia e presso altre Facoltà)	34 (iscritti al corso biennale in Lingua e Letteratura italiana presso la Facoltà di Filosofia)

Tabella 2. Studenti iscritti a corsi universitari d'italiano.

Significativa è la lettura delle cifre sugli studenti iscritti ai corsi d'italiano attivati in anni recentissimi presso le Università di Tuzla e di Banja Luka: il tangibile incremento quantitativo delle iscrizioni in un arco di tempo considerevolmente breve è indicativo del grado di attrattività della lingua e della cultura italiana; l'istituzione del "giovane" Corso di Laurea quadriennale in Lingua e Letteratura italiana dell'Università di Banja Luka, la prima in Bosnia-Erzegovina, risponde sicuramente al notevole aumento di interesse per lo studio della lingua italiana, tanto che l'italiano è diventato in questa sede la prima lingua straniera scelta dagli studenti, precedendo nella graduatoria delle lingue studiate anche la lingua inglese.

Rispetto al successo dell'italiano negli atenei di Banja Luka e Tuzla, non stupisca l'apparente immobilità delle iscrizioni ai corsi d'italiano presso il Dipartimento di Lingue Romanze della Facoltà di Filosofia dell'Università di Sarajevo, dove tra l'altro l'italiano è presente fin dal 1954: sul piano organizzativo l'insegnamento della lingua e della cultura italiana subisce l'autorità culturale del francese, che da sempre conserva una tradizione di prestigio culturale radicata nel territorio e il cui insegnamento quadriennale consente agli studenti di completare il corso di laurea in lingua e letteratura francese, mentre resta biennializzato il corso di lingua e cultura italiana. Al momento, l'impegno dell'Ambasciata italiana è quello di attivare il Corso di laurea quadriennale in Lingua e Letteratura italiana e di favorire la creazione di quadri qualificati con il finanziamento di attività formative per futuri docenti bosniaci presso università italiane; in tal caso si verrebbero a creare condizioni più favorevoli alla diffusione della nostra lingua in ambito universitario e di conseguenza anche presso ordini di scuole di grado inferiore, che in questo modo potrebbero inserire l'italiano tra le materie curriculari, aumentandone le motivazioni allo studio anche in vista di un proseguimento degli studi universitari nella materia già appresa a scuola.

Un'altra riflessione da segnalare interessa la qualità dell'offerta formativa presso le sedi universitarie di Tuzla e Banja Luka: oltre alla sua naturale collocazione d'insegnamento presso la facoltà di filosofia, nei due atenei l'italiano è presente non solo in corsi d'italiano riservati a studenti di cattedre specificamente a indirizzo letterario, ma anche presso varie facoltà a indirizzo scientifico ed economico-commerciale. A Banja Luka, infatti, oltre che nell'ambito del corso di laurea specifico, l'italiano è inserito, sia come materia obbligatoria che facoltativa, nei *curricula* delle Facoltà di Economia, Giurisprudenza, Architettura, Scienze Matematiche e Naturali. Analoga situazione si verifica a Tuzla, dove in più l'italiano è proposto anche presso diversi corsi di laurea attinenti alla Facoltà di Ingegneria (Ingegneria civile, mineraria, ambientale, alimentare, chimica, elettrotecnica, meccanica).

È sulla base di questi dati quantitativi e puramente descrittivi che è possibile ipotizzare la conformazione qualitativa del consistente pubblico di giovani che apprendono l'italiano presso le università bosniache per motivi di studio. Se si considera il ruolo non secondario che l'Italia ha nel sistema produttivo, economico e socio-politico della Bosnia-Erzegovina, è ragionevole supporre una non rigida contrapposizione tra la motivazione di studio e quella professionale. Esiste, a nostro parere, un rapporto di permeabilità e di non esclusione, nel senso che la motivazione di studio potrebbe essere considerata, almeno in questo specifico contesto, come sottocategoria di quella più ampia rappresentata dalla generica motivazione professionale: l'apprendimento dell'italiano potrebbe essere percepito allora nel suo valore di spendibilità sociale come un potenziale investimento formativo in funzione di un più facile inserimento nel mondo del lavoro e, in particolare, in quei settori lavorativi e occupazionali che richiedono la conoscenza dell'italiano (personale tecnico, quadri, traduttori e interpreti presso ditte bosniache e italiane che promuovono relazioni commerciali tra i due paesi, personale tecnico e ausiliario presso organizzazioni non governative ed enti istituzionali italiani).

4. Conclusioni

La breve ricognizione sulla posizione dell'italiano L2 in Bosnia-Erzegovina, benché provvisoria e registrata su un insieme di dati soggetti a ulteriori riscontri, segnala la crescente attenzione nei confronti della lingua e della cultura italiana in un paese di non lunga tradizione di apprendimento/insegnamento dell'italiano.

È possibile, allora, utilizzare le indicazioni sopra segnalate per offrire una chiave di lettura sull'attuale stato e sulle prospettive di sviluppo dell'italiano L2 in Bosnia-Erzegovina? Per rispondere a tale domanda sarebbe auspicabile un'indagine sistematica sulla configurazione quantitativa e qualitativa del pubblico locale che ha scelto l'italiano come oggetto di apprendimento. In assenza di tale analisi, l'ipotesi suggerita è che il sensibile aumento della domanda di italiano L2 sia indotto, oltre che dal prestigio culturale di cui gode da sempre la nostra lingua, anche da modalità di contatto connesse con il ruolo di primo piano che l'Italia riveste nei processi di transizione economica e di stabilizzazione istituzionale nella regione balcanica. Possiamo supporre, infatti, che il contatto della Bosnia-Erzegovina con il *sistema Italia* sia mediato

dall'immagine di paese che si è acquistato una forte visibilità nel sistema produttivo, economico e sociopolitico della Bosnia-Erzegovina, con tutte le conseguenze che tale percezione comporta sulle dinamiche di espansione della lingua italiana e sugli atteggiamenti che si creano nei confronti dell'identità linguistico-culturale della nostra lingua. L'Italia è sì un "paese di cultura", ma è anche il paese con cui si coopera per accelerare il processo di democratizzazione e modernità, con cui si allacciano relazioni economiche e politiche, da cui si importano prodotti e marchi: un'Italia, insomma, che è in grado di veicolare modelli culturali nuovi e diversificati rispetto al passato e di aprirsi a nuove prospettive di diffusione.

Queste considerazioni permettono un'interpretazione dei dati in sintonia con i risultati emersi in *Italiano 2000* (20), la recente indagine conoscitiva sulla composizione dei pubblici stranieri e sulle motivazioni allo studio dell'italiano L2, secondo la quale negli ultimi decenni è cambiato il profilo di chi si avvicina alla studio della nostra lingua e si sono ampliati, rispetto a quelli tradizionali, i fattori di attrattività nell'apprendimento della lingua italiana; tra i fattori di novità che spingono gli stranieri al contatto con l'italiano spiccano senza dubbio quelli connessi agli attuali processi di espansione dell'economia italiana e alla funzionalità dell'italiano come lingua veicolare di comunicazione per stabilire o mantenere scambi professionali e forme di cooperazione con l'Italia (21).

La vivace situazione che si registra per l'italiano risulta essere ancora più significativa, se si tiene presente che in Bosnia-Erzegovina non opera una delle agenzie formative da considerare come fulcro istituzionale per la diffusione dell'italiano, l'Istituto Italiano di Cultura, e che l'apertura della stessa Ambasciata è recente e si trova per certi aspetti ancora in una fase di assestamento almeno per quanto concerne lo sviluppo di una politica linguistico-culturale adeguata alla reale e potenziale crescita di interesse per la lingua e la cultura italiana e in grado di promuovere il contatto con l'italiano nei suoi molteplici aspetti formativi e culturali.

Bibliografia

Abbatichio, R. 2004. *L'italiano da Pietroburgo ai Balcani*. «IN.IT», 4, 13.

Banfi, E. 1985. *Linguistica balcanica*. Bologna, Zanichelli.

Cannova, D., Mondavio, A. 1998. *Le nuove frontiere dell'italiano e le attività dei lettori nel mondo*. In AA.VV. 1998. *L'italiano oltre frontiera. V Convegno Internazionale, Leuven, 22-25 aprile 1998*. Leuven University Press. Franco Cesati Editore: 435-453.

De Liva, W. 2000*(*=data non rintracciabile). *La scuola nei Paesi d'origine dei bambini immigrati. Bosnia-Erzegovina*. URL: <http://www.comune.bologna.it/iperbole/immigra/scuola/bosnia.htm>.

De Mauro, T., Vedovelli, M. (a cura di) 2001. *Italiano 2000. Indagine sulle motivazioni dei pubblici dell'italiano L2 nel mondo*. Ministero degli Affari Esteri. Roma-Siena.

FME 2000. *Education in the Federation of Bosnia and Herzegovina. A brief description*. Sarajevo. Federal Ministry of Education, Science, Culture and Sport.

Giacalone Ramat, A. (a cura di) 1986. *L'apprendimento spontaneo di una seconda lingua*. Bologna. Il Mulino.

Manzelli, G. 1999. *Dal continuum slavo meridionale al bosniaco: il destino della lingua serbocroata nella dissoluzione della Jugoslavia*. In E. Banfi (a cura di), *Percorsi socio- e storico-linguistici nel Mediterraneo*. Trento. Editrice Università degli Studi di Trento. Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche (Labirinti 40):99-331.

Malcolm, N. 1996. *Bosnia. A Short History*. London. Papermac-Macmillan General Books.

Pirjevec, J. 2001. *Le guerre jugoslave, 1991-1999*. Torino. Einaudi Editore.

Rumiz, P. 1996. *Maschere per un massacro*. Roma. Editori Riuniti.

Sartorelli M. 1995. *Ai Confini dell'impero: l'emigrazione trentina in Bosnia (1878-1912)*. Trento. Provincia Autonoma di Trento.

Terzić, D. 2001. *Il sistema scolastico in Bosnia-Erzegovina*. URL: <http://auth.unimondo.org/cfdocs/obportal/index.cfm?fuseaction=news.dossier.details&NewsID=153>.

Turchetta, B. 1999. *Nazioni senza lingua e lingue senza nazione: le comunità linguistiche di frontiera. Atti del XXXVI Congresso SLI «Ecologia linguistica», Bergamo, 2002*. Roma. Bulzoni: 493-503.

UNDP 2002. *Human Development Report-Bosnia and Herzegovina*. Sarajevo. United Nations Development Programme.

Vignoli, G. (a cura di) 2000. *Gli italiani dimenticati. Minoranze italiane in Europa*. Milano. Giuffré Editore-Facoltà di Scienze Politiche-Università di Genova.

Vedovelli, M. 2002. *L'italiano degli stranieri. Storia, attualità e prospettive*. Roma. Carocci.

Vučo, J. 2003. *L'italiano nel sudest dell'Europa: una lingua "ecologica". Storia, attualità e prospettive didattiche. Atti del XXXVI Congresso SLI «Ecologia linguistica», Bergamo, 2002*. Roma. Bulzoni: 381-389.

Sitografia di riferimento sulla Bosnia-Erzegovina

Economia e cooperazione allo sviluppo:

<http://www.ice.gov.it/estero2/sarajevo/default.htm>

<http://sedi.esteri.it/sarajevo/>

Educazione e scuola:

<http://www.oscebih.org/education/?d=2>

<http://www.oscebih.org/education/commoncc.asp?d=2>

Politica e istituzioni:

http://www.ansa.it/balcani/html/sitpol_bosnia.html

<http://www.ohr.int/>

http://www.oscebih.org/oscebih_eng.asp

<http://www.osservatoriobalcani.org>

<http://www.undp.ba>

Note

1. Cfr. De Mauro, Vedovelli 2001, Vedovelli 2002.
2. Utilizziamo L2 per segnalare l'acquisizione di qualsiasi lingua diversa dalla lingua materna e appresa dopo questa, cfr. Giacalone-Ramat (1986: 11).
3. I limiti di questa ricerca non consentono di citare in maniera completa la letteratura sulla complessa situazione sociopolitica della Bosnia-Erzegovina; per questo motivo elenchiamo di seguito solo alcuni dei lavori più recenti nei quali è possibile rintracciare un'amplia bibliografia di riferimento: Malcolm 1994 e Pirjevec 2001; rimandiamo anche a Rumiz 1999, che, pur non essendo una trattazione a carattere saggistico, è un reportage imparziale e rigoroso sui recenti avvenimenti bellici della ex-Iugoslavia.
4. Il Distretto di Brcko, nel nord est del paese, è una regione a regime giuridico speciale retta da un'amministrazione internazionale che prevede la partecipazione al governo di tutte le etnie del paese.
5. Per una panoramica generale e aggiornata sulla complessa struttura politica e istituzionale della Bosnia-Erzegovina rinviamo alla sitografia di riferimento.
6. Abbiamo cercato di limitare l'uso dell'aggettivo «etnico» in associazione al conflitto che ha coinvolto varie aree della ex-Iugoslavia, perché, nonostante il ruolo non marginale giocato dalla contrapposizione interetnica, è stato spesso utilizzato in maniera pretestuosa e reticente, per nascondere i più profondi meccanismi politici, sociali e storici che hanno provocato la guerra, cfr. Rumiz 1996: 62 e Manzelli 1999: 301.
7. *Balcani, per le lingue è ancora guerra* è il titolo di un articolo di A. Ferrari, apparso nel 1997 nel *Corriere della Sera* e citato in Manzelli 1999: 264. Sul ruolo che la lingua assume come strumento di demarcazione tra identità culturali ed etniche, cfr. il contributo specialistico di Turchetta (1999).
8. Per una rassegna sugli studi di linguistica balcanica si veda Banfi 1985; segnaliamo, inoltre, Manzelli 1999, esemplare per l'ampiezza e lo spessore scientifico con cui vengono sviluppate le complesse problematiche linguistiche riguardanti la questione della standardizzazione linguistica del bosniaco in relazione allo *status* del serbo-croato.
9. Cfr. Rumiz 1996: 166.
10. Sulle questioni riguardanti la diversificazione in funzione ideologica dei vari curricula scolastici, cfr. De Liva 2000*, FME 2000, Terzić 2001 e UNDP 2002; rinviamo, inoltre, alla consultazione della sitografia di riferimento sul tema «Educazione e scuola».
11. Cfr. http://www.bur.it/sezioni/miur_012.htm, letto in data 31 agosto 2004.
12. Considerata la complessità del sistema politico-amministrativo esaminato, in questo paragrafo vengono forniti solamente alcuni dati sulla politica di insegnamento delle lingue straniere nella Federazione della Bosnia-Erzegovina, di più facile accesso per la consultazione. Tali dati sono stati ricavati tramite interviste alle Dott.sse Mevlida Pekmez, Direttore dell'Istituto Pedagogico del Cantone di Sarajevo, e Mira Merlo, Assistente del Ministro della Federazione della Bosnia-Erzegovina per l'Educazione, Scienza, Cultura e Sport, e al Dott. Bojan Zec Filipović, Consigliere del Primo Ministro della Bosnia-Erzegovina, che qui ringrazio per la loro disponibilità e cortesia.

13. Eloquenti sono le cifre al riguardo: durante la guerra erano circa 260.000 i bambini e gli adolescenti della scuola primaria e secondaria rifugiati all'estero, di cui circa 80.000 nella sola Germania, davanti ad Austria, Croazia, Svizzera e Svezia; dopo il ritorno nel paese d'origine per questo gruppo di studenti sono emersi gravi problemi di integrazione, dovuti in primo luogo alla incompatibilità tra i curricula scolastici del paese di emigrazione e di quello di origine, cfr. FME 2000: 18.

14. Sulle iniziative svolte dal governo italiano in tale ambito si rimanda alla sitografia di riferimento.

15. Cfr. <http://www.mondimpresa.org/infoflash/scheda.ASP?st=93>, letto in data 11 settembre 2004.

16. Sul tema, cfr. Sartorelli 1995 e Vignoli 2000, la cui analisi, apprezzabile per certi versi, rischia di scivolare in un sentimentalismo patriottico a volte esasperato.

17. I dati e le informazioni sulla presenza dell'italiano in Bosnia-Erzegovina contenuti in questo paragrafo si devono alla cortesia del Prof. J. Džindo, Professore di Lingua e Letteratura italiana presso la Facoltà di Filosofia dell'Università di Sarajevo, del Prof. G. Paciucci, Responsabile per i servizi culturali dell'Ambasciata d'Italia a Sarajevo e Lettore di lingua italiana presso la Facoltà di Filosofia dell'Università di Sarajevo, e del Prof. D. Capasso, Direttore del Dipartimento di Italianistica e Lettore di lingua italiana presso la Facoltà di Filosofia dell'Università di Banja Luka, che ringrazio sentitamente per aver messo a mia disposizione le loro conoscenze sull'argomento.

18. L'esame CILS, una delle tre certificazioni di italiano L2 elaborate in sede universitaria e ufficialmente riconosciute dal Ministero degli Affari Esteri italiano insieme alle certificazioni CELI dell'Università per Stranieri di Perugia e It della Terza Università di Roma, si svolge dal giugno 2004 presso la sede del *Prva Gijmnasia* di Sarajevo.

19. Sull'insegnamento dell'italiano L2 in ambito universitario, cfr. Cannova, Mondavio 1998; ricordiamo, inoltre, Abbaticchio (2004), che in particolare tratta dell'insegnamento dell'italiano L2 presso varie sedi universitarie dell'Europa orientale e sud-orientale, e Vučo (2003), che, pur se circoscritto all'analisi della situazione attuale dell'italiano L2 in Serbia e Montenegro, ripercorre sinteticamente la storia dell'insegnamento delle lingue straniere nella ex-Iugoslavia.

20. Cfr. De Mauro, Vedovelli 2001. L'indagine, registrata sulla base di informazioni raccolte tramite gli Istituti Italiani di Cultura, conferma anche a livello di dati disaggregati per macroarea geografica la tendenza generale all'aumento di studenti nell'Europa dell'est, a riprova dell'importanza culturale di tutta l'area per le prospettive di sviluppo dell'italiano L2 fuori dai confini tradizionali.

21. Cfr. De Mauro, Vedovelli 2001, Vedovelli 2002.